Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

A pagina 3

la II puntata dell'inchiesta di Alberto Jacoviello

COMUNISTI LUCANI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 264 / Martedì 29 settembre 1964

Diffusione: domenica 27 + 120.000 copie

Domenica 27 settembre la tiratura dell'Unità ha superato di circa 120.000 copie quella delle domeniche normali. Si sono particolarmente distinte le tre Federazioni della Basilicata — Melfi, Matera e Potenza — che hanno sestuplicato la diffusione, sfiorando addirittura i risultati del 1° Maggio.

Ciò ha consentito di portare l'inserto sui problemi economici ad un numero di lettori doppio di quelli del più diffuso quotidiano italiano dopo « l'Unità » e di popolarizzare al massimo, specie nel Mezzogiorno, l'inchiesta di Jacoviello sulla Basilicata.

L'Unità, la Sezione Stampa e Propaganda del C.C. del PCI e l'Associazione Amici dell'Unità, nel sottolineare questo primo, significativo successo delle diffusioni elettorali e nel rivolgere l'elogio più vivo alle Federazioni, alle Sezioni e ai gruppi degli Amici, che si sono particolarmente impegnati, invitano tutte le organizzazioni ad intensificare il lavoro per la diffusione nelle prossime domeniche, annunciando che verranno pubblicati altri inserti elettorali su argomenti di grande attualità.

Documento inquietante

SONO trascorse appena ventiquattro ore dalla pubblicazione del rapporto Warren ed è già chiaro che le conclusioni della commissione hanno convinto soltanto quella parte della stampa americana ed europea che era decisa in partenza a lasciarsi convincere. Al di fuori di questa zona, le reazioni vanno dalle educate ed implicite riserve del *Times*, che attribuisce a « correttezza » la prudenza del rapporto sulla agitazione della destra a Dallas, alle critiche aperte del *Figaro*, alla dichiarata incredulità del governatore Connally (« Nessun rapporto mi convincerà mai che sono stato colpito dallo stesso proiettile che ha ucciso Kennedy »), al rifiuto di Buchanan, alla dura condanna di Bertrand Russell, che ha bollato il documento come « incompetente » e « miserevole ». E' quanto, del resto, gli stessi osservatori americani avevano previsto.

Perchè, allora, *questo* rapporto? L'interrogativo è tutt'altro che ozioso: ci porta, anzi, al fondo di questioni attuali.

La commissione Warren fu istituita dal neopresidente Johnson il 29 novembre dell'anno scorso. Sette giorni prima, il capo della nazione americana era stato abbattuto a colpi di fucile sulla via principale di una città nota per essere una delle cittadelle della reazione più nera, teatro da tempo di una campagna di odio condotta senza quartiere contro la sua politica e contro la sua stessa persona. Le circostanze del delitto erano oscure, tali da coinvolgere nei sospetti il FBI, massimo organismo investigativo federale, e la polizia. L'eliminazione di Oswald, unico indiziato, sotto gli occhi dei custodi della legge, aveva reso brucianti i dubbi e gli interrogativi. Il mondo intero reclamava un chiarimento.

Era chiaro, d'altro canto, che il crimine poneva gli Stati Uniti dinanzi ad un nodo drammatico della loro storia di questi anni. Gli indizi, le inchieste svolte da osservatori interessati alla verità, la discussione che si era aperta nel paese (dopo il crollo della risibile montatura anticomunista, cui ancora certa stampa italiana pietosamente si aggrappa) tutto portava a risalire dai gruppi fascisti, dai piratori dell'agitazione di strada contro Kennedy, ai grandi petrolieri del Texas, ai padroni del « deserto nuovo » dell'ovest, strettamente legato all'industria bellica.

« I TRATTA, ha scritto Buchanan, « dell'oligarchia più potente e ricca del mondo, si tratta del primo caso nella storia dell'umanità di un'oligarchia composta di individui che non hanno l'istinto degli uomini d'affari, ma quello dei giocatori di azzardo ». E ancora: « In nessun posto del mondo si sentita maggiormente che nel Texas l'ostilità nei confronti di una possibile distensione russo-americana, e in nessun posto si è altrettanto convinti che gli Stati Uniti potrebbero non soltanto sopravvivere ad un attacco nucleare, ma addirittura vincere la guerra, soprattutto se attaccassero per primi, e che il gioco potrebbe valere la candela ».

Andare a fondo nella vicenda di Dallas voleva dire sfidare questo blocco, lo stesso che ha sostenuto e sostiene Goldwater nella sua ascesa, voleva dire rischiare il conflitto con la crescente potenza dell'ala più aggressiva dello schieramento politico-economico nazionale. Non lo si è potuto, o voluto, fare. E ciò è apparso evidente fin dal primo istante, dalla composizione stessa della commissione, formata, a parte il vecchio giudice Warren, da rappresentanti delle grandi banche, di Goldwater, degli interessi del sud, degli organismi polizieschi compromessi.

Il documento che costoro hanno offerto al mondo non può certo porre la parola « fine » sotto la tragedia di Dallas. E non soltanto perchè esso lascia aperti tutti i dubbi e tutti gli interrogativi, perchè accoglie prove inconsistenti e rapporti viziati, perchè ignora testimoni e sopprime deposizioni. Esso non può seppellire quella vicenda soprattutto dopo che — con la candidatura di Goldwater alla presidenza — il « complotto » negato nel documento si è venuto spiegando su scala ancor più vasta e investe la stessa democrazia americana.

BERTRAND Russell ha ricordato nei giorni scorsi che l'America doveva la verità non soltanto alla memoria di Kennedy, ma anche al mondo, poichè « l'assassinio di un presidente americano ritarda la pace nel mondo ». La stessa posta è in gioco nel confronto che è aperto negli Stati Uniti alla vigilia delle elezioni e che — è opportuno ricordarlo — non si chiuderà con queste. Proprio per questo il *New York Times* si doleva nei giorni scorsi di una campagna che si presenta più con i caratteri di una gara di popolarità che con quelli di un dibattito vasto e chiarificatore sui grandi problemi: non basta che Goldwater sia sconfitto se lo è il suo movimento sopravvivono.

Da questo punto di vista, il rapporto Warren è un documento inquietante: una confessione di impotenza, il segno di una battaglia perduta, anzi, finita, non combattuta.

Ennio Polito

La Sezione di Arco (Trento) ha inviato il seguente telegramma alla Direzione del Partito:

« Riuscitissima Festa dell'Unità. Nel nome di Togliatti raggiunto obiettivo sottoscrizione stampa comunista e già effettuato ritesseramento per il 1965 al 100 per cento ».

Gli «alleati» decideranno dopo giovedì

Le sorti del governo dipendono dal C.N. democristiano

Un nuovo articolo di Saragat e una polemica risposta della « Voce repubblicana » al « Popolo » - Se il C.N. dc non provocherà un chiarimento aperto gli alleati si « disimpegneranno » - Rumor punta a una Direzione unitaria ma si scontra con la resistenza dei sindacal-basisti

Il Consiglio nazionale della DC è stato fissato definitivamente per il primo ottobre, giovedì. E' una scadenza decisiva perchè dai risultati della riunione i tre alleati governativi della DC mostrano di volere far discendere le loro decisioni circa il futuro del centro-sinistra, vale a dire circa l'opportunità o meno di aprire una nuova crisi. Parlando domenica a Roma, come è noto, Nenni stesso ha dovuto dire: « Si tratta di serrare le fila o di scioglierle se ciò risultasse impossibile: non si affrontano i problemi senza una volontà di ferro. "Nulla di più ma anche nulla di meno" fu al congresso della DC il motto del presidente del Consiglio, ed è il nostro motto. Se no, no ».

Ieri anche la *Voce repubblicana* è tornata alla carica con un corsivo di risposta all'untuoso commento del *Popolo* di domenica mattina. L'organo repubblicano reagisce alla tesi democristiana secondo cui la prova che il centro-sinistra è saldamente tenuto in piedi proprio dalla DC, è data dal fatto che « tutte le correnti interne » hanno approvato la politica proposta. Proprio qui sta l'equivoco, scrive la *Voce* (sia pure dimenticando che quell'equivoco cominciò, per chi non voleva essere a tutti i costi sordo e cieco, fin dal congresso di Napoli) e chiede un chiarimento sollecito: « Nessuno più di noi ha sostenuto con fermezza e decisione i due governi Moro; nessuno più di noi ha dato fiducia all'on. Rumor come segretario del partito... Vogliamo augurarci di non esserci ingannati. Altrimenti non avremo difficoltà a confessare pubblicamente il nostro errore e a riprendere e invitare a riprendere la battaglia contro il moderatismo tradizionale che, idra dalle mille teste, risorge sempre dal fondo di certa coscienza politica nazionale ». In ambienti dc si è fatto sapere che nel partito si sta delineando una soluzione « unitaria » con delega ampia al Segretario del partito per quanto riguarda i problemi interni. Le stesse fonti parlano di una « resistenza » dei sindacalbasisti a una simile iniziativa e denunciano (in polemica anche con Saragat e La Malfa) tale resistenza come « l'unico » elemento di equivoco.

Anche Saragat è tornato alla carica. In un articolo per la solita *Agenzia democratica*, comincia esaltando i successi in Renania-Westfalia (oltrechè in Svezia) del partito socialdemocratico e prosegue ripetendo le accuse di moderatismo alla DC. « Per fortuna, dice Saragat, tanto nelle correnti socialmente impegnate della DC, quanto nel PSI e nel PRI, oltre che, beninteso, nel nostro partito, si

vice

(Segue in ultima pagina)

NAPOLI — Settemila braccianti sono affluiti oggi a Napoli, nella prima delle due giornate di sciopero indette dalla Federbraccianti. Un corteo ha percorso il « Rettifilo » fino a Piazza Municipio, dove la polizia è intervenuta per impedirne il proseguimento fino alla prefettura provocando incidenti. Durante la manifestazione ha parlato il segretario della categoria, Giuseppe Caleffi. NELLA FOTO: un momento dell'imponente manifestazione.

Manifestazioni in tutta Italia

I braccianti respingono il blocco contrattuale

Riusciti scioperi in molte province - Comizi di Lama a Ravenna e di Caleffi a Napoli - Urgenti misure legislative per la previdenza e il collocamento

Le « giornate di lotta » proclamate dalla Federbraccianti hanno avuto inizio ieri con una prima serie di imponenti scioperi e manifestazioni. Altre, numerosissime, sono previste per oggi. Fortissimo è il movimento di lotta in Sicilia che, a Siracusa, ha registrato l'affluenza di ottomila braccianti nel capoluogo. Dopo il comizio, una delegazione è stata ricevuta in prefettura. Nel resto dell'Isola vengono segnalate inoltre manifestazioni nella Piana di Catania, a Ragusa e Messina (dove lo sciopero prosegue oggi). A Caltanissetta anche la CISL partecipa alla lotta per una nuova legge sui diritti previdenziali e sul collocamento.

A Bari, essendo in corso trattative, hanno avuto luogo manifestazioni di zona. A Lecce è indetto per oggi un comizio a cui parteciperà il segretario della Federbraccianti, Giuseppe Caleffi. Grande successo ha avuto lo sciopero in Campania, con astensioni del 90-95%. A Benevento ha avuto luogo una manifestazione con tremila lavoratori della terra. In provincia di Salerno i braccianti si sono radunati a comizio a Bellizzi e Maiori. A Napoli settemila braccianti, provenienti dalla provincia, sono sfilati in corteo nelle vie del centro. L'intervento della polizia, che ha impedito il proseguimento del corteo fino alla prefettura, ha provocato degli incidenti nel corso dei quali vi è stato qualche contuso.

In Emilia la partecipazione è elevatissima in tutte le province. Manifestazioni hanno avuto luogo a Modena, dove ha parlato il segretario della Federbraccianti onorevole Otello Magnani, e a Ravenna dove ha parlato l'on. Luciano Lama, segretario della CGIL. Alla manifestazione di Ravenna partecipavano anche mezzadri, coltivatori diretti, soci di cooperative: diecimila lavoratori sono giunti da ogni parte della provincia. L'on. Lama ha rilevato che gli agrari, i quali sembravano nel passato divisi fra « innovatori » e « conservatori », si trovano ora d'accordo su una linea di stretta resistenza a tutte le rivendicazioni dei lavoratori e di spolpamento dei finanziamenti pubblici.

Oggi nelle campagne si verifica anche una tendenza al disinvestimento tanto da provocare la riduzione delle giornate lavorate dai braccianti. E ciò proprio nel momento che da altri settori, entrati in crisi, una parte di lavoratori rimane disoccupata e tende a tornare alle attività agricole.

Parlando dei mezzadri, l'on. Lama ha detto che i diritti della condirezione e della disponibilità dei prodotti, contenuti nella legge sui patti agrari « possono essere utilizzati per compiere ulteriori passi in avanti ma richiedono anche, trovando la resistenza degli agrari, nuove lotte e nuovi sacrifici. La nuova legge sulla mezzadria non può essere gabella-

(Segue in ultima pagina)

50.000 abbonamenti elettorali all'Unità

Sono pervenuti ieri altri abbonamenti elettorali: CREMONA 66; VERONA 18; MODENA 101; FERRARA 10; PARMA 56; RAVENNA 42; ROMA 81; ANCONA 317; CAGLIARI 138; REGGIO CALABRIA 34; CARRARA 16; PISA 29; VIAREGGIO 22; MILANO 49; VARESE 48; SAVONA 22; BOLOGNA 56; BERGAMO 11; COMO 9.

« Fui ferito dal secondo colpo non dal primo »

Connally smentisce (era nell'auto di Kennedy) *il rapporto Warren*

Mentre la stampa americana ostenta piena soddisfazione per le conclusioni della commissione che ha indagato sull'assassinio di Kennedy, in tutto il mondo l'opinione pubblica esprime delusione e meraviglia di fronte alla serie di interrogativi rimasti senza risposte convincenti sul tragico complotto di Dallas. La dichiarazione del governatore del Texas, che rimase ferito nell'attentato, ne ripropone uno, poche ore dopo la pubblicazione del rapporto, che sconvolge addirittura la ricostruzione dell'assassinio. Ma Warren lo aveva preannunciato alcuni mesi fa: « Alcuni fatti connessi con il delitto Kennedy probabilmente non saranno resi noti per varie generazioni ».

NEW YORK, 28

« Il rapporto della commissione Warren distrugge le basi delle teorie della cospirazione, sviluppatesi come erbaccia in questo paese e altrove », così il New York Times *— come gran parte della stampa americana — sintetizza il consenso degli ambienti ufficiali alle conclusioni cui sono pervenuti i sette membri della commissione incaricata di indagare sulla morte del presidente Kennedy.*

Solo poche ore dopo l'uscita dei giornali del mattino, però, serie riserve sono state riaffacciate da chi ha qualche ragione più dei redattori del New York Times *da far valere: il governatore del Texas, Connally, che era nell'auto di Kennedy e rimase ferito nell'attentato. « Nessun rapporto al mondo mi convincerà mai che sono stato colpito dalla stessa pallottola che colpì Kennedy »: questo è quanto egli ha dichiarato apprendendo che la commissione Warren ha sostenuto la tesi secondo cui la prima pallottola colpì mortalmente Kennedy, trapassandogli il collo, e poi, fuoriuscita dalla gola del presidente, raggiunse Connally.*

Questi contesta una simile versione dei fatti: « So bene quello che dico — ha affermato — e sono sicurissimo che udii il primo colpo, mi girai e vidi Kennedy colpito. Quandi mi girai di nuovo e fui colpito a mia volta. E' il primo colpo che ho udito e non il secondo, appunto perchè il secondo mi ha colpito ». La ricostruzione stessa dell'attentato appare viziata, dunque, e su di essa l'ombra del dubbio non è il frutto di interessate illazioni, come la stampa americana si ostina a sostenere. Non è facile parlare di « erbaccia », come appunto fa il New York Times.

Le critiche al rapporto vengono comunque anche da alcuni ambienti giornalistici. Interessante la reazione di Thomas Buchanan, il giornalista di Baltimora autore del libro « Chi ha ucciso Kennedy? », tradotto in tutto il mondo. Egli, venuto a conoscenza delle conclusioni della commissione Warren, ha rilevato che questa è stata sottoposta a pressioni, per cui ha preferito svolgere un'opera « da agente di relazioni pubbliche più che da vero e proprio organismo inquirente ». Troppo facilmente i membri della commissione hanno accettato la tesi secondo cui il solo Oswald, o comunque un uomo solo, avrebbe potuto mettere in atto il crimine. Egli avanza poi alle risultanze delle indagini queste obbiezioni:

1) L'agente che trovò nel « Dallas book depository » il fucile a cannocchiale parlò nel suo rapporto di un « Mauser » e non di un « modello 91 »: evidentemente fu effettivamente trovato un « Mauser », ma successivamente venne portato, nella stanza dalla quale si sostiene siano partiti i colpi che uccisero Kennedy, il fucile italiano.

2) La commissione non ha tenuto conto delle testimonianze di quanti affermano di avere visto in più occasioni insieme Ruby ed Oswald.

3) Non è vero che Oswald sia stato l'autore di un attentato anche contro il gene-

(Segue a pagina 11)

A LUI I 150 MILIONI

LUCCA — Il vincitore dei 150 milioni della Lotteria di Merano è, con molta certezza, un giovane di 26 anni, Ermete Rossi, abitante in un paesino del Lucchese, Sassi. Emigrato in Svizzera in cerca di lavoro, egli è rientrato proprio ieri a Sassi, insieme con la fidanzata, una ragazza che ha conosciuto in Svizzera. NELLA FOTO: Ermete Rossi (al centro) con alcuni amici.

(A pagina 5 il servizio)

Altri cinque morti

Dimostrazioni e conflitti per la fame in India

Decine di migliaia di arresti

NUOVA DELHI, 28

Nuovi disordini e scontri con la polizia a causa soprattutto della crisi alimentare che attanaglia l'India si susseguono ogni giorno nei vari stati dell'Unione. La polizia ha aperto più volte il fuoco sugli affamati in varie città: i morti sono ufficialmente cinque.

Gli incidenti più gravi si sono verificati a Cuttack. Il litigio fra un negoziante e uno studente che si rifiutava di pagare un conto ha dato fuoco alle polveri. In pochi minuti centinaia di dimostranti si sono scontrati violentemente con le forze di polizia. I feriti sono oltre cento e gli arrestati novanta. Le persone arrestate in tutta l'India assommano a diverse decine di migliaia. Il vice capo della polizia dello Stato di Orrisa, A.K. Misra, è stato aggredito e percosso, mentre la sua jeep è stata data alle fiamme.

Nello Stato di Bihar, due persone sono rimaste uccise dal fuoco aperto dalla polizia su un migliaio di persone che dimostravano per la penuria di generi alimentari e l'aumento dei prezzi. Altri tre morti si sono avuti nella città di Hyderabad, dove la polizia ha sparato su centinaia di persone datesi al saccheggio di un deposito di grano. Analoghi saccheggi vengono segnalati da Agra. In molte città la polizia ha fatto ricorso alle bombe lacrimogene o ha caricato la folla che ha reagito con nutriti lanci di pietre.

A Nagpur, il vice rettore dell'Università, P.P. Dueo, ha accusato la polizia di atrocità nel reprimere una dimostrazione studentesca.

Carestia e aumenti dei prezzi sono la causa principale dell'inquietudine che regna in tutta l'India e continuano a mettere in gravi difficoltà il governo. Nonostante la fornitura mensile di 600.000 tonnellate di cereali da parte degli Stati Uniti, in vari stati la fame è giunta al punto critico. La crisi è aggravata dai danni provocati ai raccolti, che sono andati praticamente distrutti, da piogge torrenziali cadute in varie zone del paese provocando paurose inondazioni. Una di queste, ha provocato ieri la morte di 38 persone.

Alla crisi interna si aggiunge la preoccupazione popolare per le preoccupanti notizie che giungono dal Kashmir dove truppe indiane si sono scontrate con armati pakistani. Il *Times of India*, giornale molto vicino al governo, afferma che mercoledì scorso « circa 400 pakistani hanno attaccato nel settore di Uri e che gli scontri si sono conclusi con notevoli perdite per le due parti ».